

VENERDÌ
5
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

MILANO: con un enorme spiegamento di forze

Sgomberata la casa occupata di via Carlo Marx

Bloccato il traffico a un chilometro di distanza, mentre un elicottero dirigeva le operazioni - Lo sgombero delle 300 famiglie è durato sette ore - Adesso le famiglie si sono trasferite nella casa occupata al Gallaratese - Questa mattina assemblea ad Architettura

MILANO, 4 aprile

Le trecento famiglie proletarie che da un mese occupavano il complesso edilizio Gescal di via Carlo Marx sono state sgomberate questa mattina nel corso di una lunga operazione poliziesca durata ben 7 ore con un enorme spiegamento di forze. L'altra casa occupata, quella di via Cilea al Gallaratese, è, per il momento ancora in mano alle famiglie occupanti. Ad esse si sono aggiunte le famiglie sgomberate che man mano si sono trasferite in via Cilea.

L'operazione poliziesca è scattata alle 7 del mattino ed è durata per tutta la mattinata. Carabinieri e poliziotti hanno circondato la casa Gescal, interrompendo il traffico per

un raggio di un chilometro ed hanno dato via allo sgombero mentre un elicottero, dall'alto, coordinava l'andamento dell'operazione. Per sette ore i carabinieri hanno proceduto ad allontanare le famiglie occupanti, alloggiando per alloggio nelle varie ali dell'immenso edificio.

Una parte di famiglie, una volta cacciata dalla casa, è entrata nella chiesa di Baggio che è stata occupata. Le altre si sono trasferite al Gallaratese. La notizia dello sgombero si è rapidamente diffusa nella zona, e sul posto sono accorsi numerosi studenti delle scuole vicine, ma i cordoni della polizia hanno loro impedito di avvicinarsi alla casa. Ora il centro della lotta si è interamente

spostato al Gallaratese dove in un'atmosfera tesa si sta tenendo, mentre scriviamo, l'assemblea generale di tutte le famiglie occupanti. Essa ha il compito di preparare l'assemblea popolare prevista per questa sera alla statale, con la partecipazione delle forze politiche.

TORINO: il pretore ordina alla Fiat la riassunzione del compagno Sibona

Riconosce il diritto degli operai ad ammalarsi

TORINO, 4 aprile

E' stato oggi celebrato il processo per il licenziamento del compagno Roby Sibona, militante di Lotta Continua, licenziato dalla FIAT nel gennaio dell'anno scorso per assenteismo, in quanto la sua malattia non avrebbe garantito una sufficiente continuità nel lavoro. In realtà era stato un chiaro atto di rappresaglia, effettuato durante le lotte per il contratto, contro un'avanguardia riconosciuta delle meccaniche. Il pretore, con la sua sentenza, ha riconosciuto il diritto degli operai ad ammalarsi e a curarsi, ordinando l'immediata riassunzione del compagno, e il risarcimento dei danni: cinque mensilità di salario, aumentate del 15 per cento per tener conto dell'aumento del costo della vita.

PROCESSO VALPREDA

Mentre la Cassazione tace, in aula si continua a dissertare sulle idee dei compagni evitando i fatti

In attesa che cali dall'empireo della suprema corte di cassazione l'ordinanza pro o contro la riunificazione dei processi, alle assise di Catanzaro è ripreso il dibattimento. Quando lo avvocato Calvi, che difende Valpreda, ha proceduto al controinterrogatorio del compagno, s'è finalmente parlato di fatti e non dell'aria fritta sfoggiata in precedenza dal presidente e dal P.M. sulle idee e le pratiche esistenziali di Valpreda.

S'è parlato del 12 dicembre e delle borse, dei timers e degli alibi. Ma quando è intervenuto il capintesta degli avvocati di parte civile, Odoardo Ascarì, sono tornati di nuovo a galla i cavilli sugli « iconoclasti » e su « Ravachol risorto ». Gli implacabili accusatori di ieri, insomma, sembrano ridotti a destreggiarsi tra illazioni gratuite e supposizioni inessenziali, dimostrando da soli come la montagna della provocazione di stato abbia partorito un imbarazzato topolino. Ha fatto eccezione il solo avvocato di parte civile Azzarita, che ha « martellato » l'ex mostro risuscitando l'ombra di Occorsio. Ma il suo ricorso al terrorismo psicologico, le domande incal-

TORINO - POLIZIA, VIGILI E CARABINIERI DANNO UNA MANO A FANFANI

Provocazioni contro i compagni che attaccano manifesti

TORINO, 4 aprile

La notte scorsa ha visto a Torino diverse provocazioni poliziesche contro compagni che attaccavano manifesti per il NO all'abrogazione del divorzio, e annunciati il comizio di domenica all'Alfieri.

L'episodio più grave è avvenuto in via Villa della Regina. Una giulida dei carabinieri, che scendeva ad alta velocità lungo la strada, visti i compagni è ritornata indietro e senza decelerare neanche un po' ha puntato dritto su di loro, è salita sul marciapiede e si è fermata a pochi centimetri di distanza. I compagni sono ovviamente fuggiti. Nelle vicinanze del V liceo, presso un altro gruppo che attaccava manifesti è arrivata velocissima un'automobile civile, che si è fermata bruscamente. Ne sono saltati fuori alcuni individui in borghese, che dopo essersi qualificati come agenti, hanno fermato i compagni, li hanno identificati, e hanno poi sequestrato tutto il materiale.

Analogo episodio in via Po, anche qui da un'automobile civile sono usciti agenti in borghese. Dopo l'identificazione e il sequestro del materiale, i poliziotti hanno continuato anche per un po' a pedinare i compagni. Infine, in via Nizza, sono stati i vigili a sequestrare il materiale ai compagni, dopo aver loro intimato una contravvenzione.

Una mano solerte si è assunta inoltre il compito, in diverse zone, di distaccare uno a uno, nel corso della stessa notte, i manifesti che erano stati affissi. « Da oggi è abolito il NO »: è una parola d'ordine che le « forze dell'ordine » torinesi stanno prendendo alla lettera.

A RIMINI, SENZA I CONSIGLI

Si apre domani a Rimini quella che avrebbe dovuto essere un'assemblea nazionale di delegati, e che è diventata, per effetto della più burocratica gestione confederale, un convegno di dirigenti e funzionari sindacali, con una irrisoria presenza di delegati, nominati per il più dai sindacati, e non dai consigli. L'assemblea di Rimini ha perso, prima ancora di svolgersi, il suo significato essenziale, per tre ordini di ragioni: a) l'assoluta mancanza di un dibattito reale, affidato alle « strutture di base », sul tema della lotta generale, dei suoi obiettivi, delle forme per la sua ripresa e continuità; b) il carattere pesantemente burocratico della convocazione e delle modalità di partecipazione, che fa il paio col tentativo rinnovato e peggiorato di imporre la regolamentazione moderata dei consigli di fabbrica, e l'abrogazione di fatto della costruzione dei consigli di zona; c) il rifiuto di un pronunciamento netto, che raccogliesse la volontà espressa dovunque nei luoghi di lavoro, per il NO all'abolizione del divorzio e al progetto fanfaniano, da parte dell'intero schieramento sindacale.

Vediamo uno per uno questi punti, a partire dalla questione della lotta generale.

a) Le posizioni confederali sono a questo proposito equivocate e confuse quanto mai. Dopo lo sciopero generale del 27 febbraio, imposto e sentito dalla classe operaia come l'apertura ufficiale di una lotta di programma contro il governo, la crisi governativa è stata usata dalle confederazioni per congelare il movimento di lotta generale e per far arretrare lo stesso dibattito sui suoi obiettivi. C'è stata una corsa alla chiusura delle vertenze aziendali maggiori, che avevano costituito il passaggio decisivo della rottura della tregua e della rivendicazione di una mobilitazione generale. In questo modo, i sindacati di categoria in primo luogo hanno scelto di rinunciare a usare la forza operaia delle vertenze aziendali per garantire la continuità e la solidità dell'azione generale. Con la chiusura della Fiat, è stata sancita questa rinuncia, e con essa una concezione di « due fasi » della lotta — quella aziendale, e quella generale — che dà lo spazio maggiore alla gestione delle confederazioni. E' apparso tuttavia chiaro che la possibilità di un ritorno alla « tregua » e al muro sindacale di qualche mese fa era del tutto inesistente. Non solo perché la chiusura delle lotte aziendali è stata assai meno rapida e indolore di quanto qualcuno potesse sperare, e sicché la prova di forza voluta da alcuni settori padronali si è risolta in una fortissima crescita della forza operaia, come nella vertenza dell'Alfa, o in quella dell'Olivetti, o nella mobilitazione degli operai dell'Italsider in Calabria. Ma anche perché la iniziativa operaia non ha subito soste nelle aziende che hanno chiuso la vertenza, e cominciare dalla Fiat, e alla stessa Montedison. Il quadro attuale vede dunque una forte mobilitazione, e conferma, se ce n'era bisogno, che non esistono segni di debolezza nel fronte operaio, e che al contrario la forza impetuosa messa in campo nelle giornate dello « sciopero lungo » contro i prezzi e nello sciopero generale non era se non un anticipo di una volontà di lotta crescente.

In questo quadro, il problema della lotta generale è quello decisivo, per chi tenga a mente la portata politica della coscienza operaia in questa fase. L'iniziativa di fabbrica, di reparto, che è la trincea più sicura e importante per lo sviluppo della lotta operaia, non può restare isolata e sostituire il rilancio e la continuità dell'iniziativa generale, pena un enorme passo indietro rispetto al percorso compiuto nella lotta al governo Rumor, nella conquista di un programma so-

ziale unificante, nella forza dello sciopero generale.

Su questo tema essenziale, i sindacati vanno a Rimini senza aver proposto alla discussione del movimento nessuna indicazione chiara. Al contrario, ci sono segni di una grave tendenza a ridimensionare fortemente gli stessi obiettivi del 27 febbraio, a mollare sul terreno dei prezzi e dei redditi deboli, a vedere come « massimalistico » un programma di obiettivi sociali. L'opposizione « netta e intransigente » è trattata, da molti settori della CGIL, come qualcosa che riguarda lo scontro istituzionale, e non lo scontro di massa e la fabbrica. La CISL, ricattata dalla destra crumira e da Fanfani, scarica il ricatto sull'intero schieramento sindacale, rendendo ancora più moderata la sua concezione dell'« unità ». Così, è rimasta senza risposta la presentazione del nuovo governo, avvenuta a suon di nuovi e pesanti aumenti di prezzi sulle tariffe pubbliche — in particolare sulle ferrovie — e di altrettanti pesanti misure deflazionistiche. Dei « prezzi politici » (a partire dal primo fra essi, il prezzo della casa) non si parla più. L'infuriare degli scandali che documentano corruzioni, speculazioni e rapine, e che alimentano, al di là degli insabbiamenti fanfaniani, la volontà proletaria di fare giustizia, viene lasciato cadere. Dopo tanto parlare di petrolio, si arriverà a un altro enorme aumento della benzina. Dell'olio di oliva sono stati scoperti enormi imboscamenti, ed è stato scoperto che il sedicente presidente dell'Unione consumatori veniva pagato per sottrarre il prezzo a ogni controllo: e tuttavia il prezzo continua a essere « libero ». E così per lo zucchero, per il pane, per il latte. Si dice che qualche dirigente confederale, dopo aver fatto i conti, abbia concluso che i « prezzi politici » aggraverebbero troppo il bilancio dello stato. Uno strano punto di vista, di fronte ai conti che le donne proletarie fanno ogni giorno sul proprio bilancio. E lo stesso discorso si potrebbe fare sulla questione della detassazione dei salari, della garanzia del salario, delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione. Su tutto questo, non si riesce a scorgere una linea chiara, se non il tentativo di abbandonare o rinviare ogni tipo di obiettivi che imponga la mobilitazione generale e lo scontro diretto col governo. A tutt'oggi, l'unica cosa di cui si sa è la intenzione della CISL di aprire una vertenza sulla contingenza, giustamente vista con sospetto per il rischio che conduca a un peggioramento del meccanismo che già oggi non restituisce ai lavoratori se non le briciole di ciò che è loro rubato dal carovita.

Quanto alla « vertenza generale sul salario », qualcuno ne parla, giocando sull'equivoco. Vertenze generali per gli aumenti di salario non ne esistono, salvo che esista una lotta generale, spontanea e improvvisa della classe operaia che la imponga. Il problema è se c'è o non c'è una lotta per gli aumenti salariali, che ha il suo terreno nell'iniziativa di fabbrica, (Continua a pag. 4)

VERONA - MANIFESTAZIONE REGIONALE ANTIFASCISTA

Si terrà il 6 aprile, concentrazione in piazza Isola ore 16. Per il viaggio: a Trento partenza ore 13,45 in via Prati (dietro l'Università); a Mantova appuntamento ore 14,00 alla stazione FF.SS.; a Venezia-Mestre, per adesione telefonare al 931990; a Treviso, davanti alla stazione dove partirà un pullman. Sul giornale di domani un ampio servizio.

Congresso PSDI: un "patto d'onore" per la spartizione del comitato centrale

Qualche scoppietto ancora tra maggioranza e minoranza, anche se ormai la buona società socialdemocratica sembra orientata a stipulare quello che Pietro Longo ha chiamato un « patto d'onore » che eviti « clamorose emarginazioni » e accenti tutti. Oltre a questo, il saragattiano Longo ha detto che in economia non è sostenibile il blocco dei prezzi e ha elogiato Colombo per l'au-

mento del tasso di sconto. Sugli scandali del regime si è unito al coro, sconsiglio e unanime, di accusa all'inchiesta dei pretori, dicendo che gli scandali hanno messo in evidenza « le gravi lacune del sistema giudiziario e le violazioni del segreto istruttorio », concludendo con l'oscura minaccia « nessuno si illuda di scagliare ancora pietre perché questa volta ritornerebbero al mittente come boomerang » nel più genuino stile dell'avvertimento mafioso: più di Ferri il PSDI non è disposto a pagare.

Longo ha poi rimproverato a Fanfani di fare della campagna antidivorzista una battaglia personale contro il compromesso storico togliendo spazio alle forze intermedie, uno spazio che il PSDI deve invece rivendicare: « il PSDI deve riproporsi come partito di sinistra: dobbiamo contrastare con fermezza il compromesso storico; dobbiamo svincolarci dagli abbracci dei segretari protoprepore della DC », creando tra DC e PCI un'area politica saldamente anticomunista, che eviti all'Italia « il pericolo di un minigollismo panarabo gradito al PCI ». Il tanassiano Cariglia ha scoperto che le correnti sono diventate « un coagulo di clientele », ragioni per cui bisogna « superarle », e qui Cariglia, con chiaro riferimento a se stesso, ha dichiarato che « il partito è soltanto la selezione del meglio della socialdemocrazia » e ha difeso a spada tratta il sistema elettorale interno, che è maggioritario: un'applicazione cioè di quel principio della legge-truffa che recentemente Cariglia ha auspicato venga di nuovo introdotta nel sistema elettorale italiano.

TRENTO: 3.000 operai e studenti in piazza per la Michelin

Gli operai e le operaie della Michelin si sono riconquistati con le lotte di questi giorni l'avanguardia nel movimento di lotta a Trento, e l'hanno dimostrato tanto più con la loro partecipazione combattiva alla manifestazione di ieri. Dietro di loro edili, metalmeccanici della Iret e delle piccole fabbriche, lavoratori del legno seguivano raccogliendo le loro parole d'ordine. Imponente anche la partecipazione degli studenti che hanno scioperato in tutte le scuole.

La manifestazione si è conclusa con un comizio del compagno Carlos Vassallo ambasciatore cileno di U.P. in Italia, di Pastorino dell'Flm, di due studenti, e di Mattei dell'Flm che ha chiuso la manifestazione con un duro attacco alla politica del regime democristiano.

Questa settimana è stata segnata ogni giorno dalla iniziativa degli operai Michelin: lunedì corteo con blocchi stradali e picchetti volanti sotto le case dei dirigenti e il palazzo della regione; martedì una conferenza stampa del cdf e della Flm.

La nostra lotta è più grande della scuola

Parte la mobilitazione
in vista del 23 aprile

VERSO LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Sarà dal liceo Croce di Roma che domani prenderà il via, con un'assemblea aperta, quella campagna di lotta che dovrà portare gli studenti di tutta Italia ad un nuovo sciopero nazionale. La lotta degli studenti del Croce, infatti, è diventata e continuerà ad essere una bandiera per tutto il movimento, una concreta testimonianza della forza e della chiarezza con cui gli studenti stanno alla testa della lotta antifascista e antidemocratica.

Non è facile organizzare la lotta di massa nella stessa piazza in cui il Fronte della Gioventù organizza le più criminali squadracce di Roma; ma la lotta per spazzare via la sede fascista di via Sommacampagna diventerà per gli studenti del Croce e non solo per loro, la parte di un progetto generale, che vede il movimento studentesco come protagonista attivo dello scontro sul referendum, contro l'alleanza DC-MSI, per il programma proletario.

Chi ci accusa di voler dividere le masse giovanili, offende le stesse tradizioni del movimento degli studenti, che da sempre ha realizzato la sua unità di fondo, pur con delle differenziazioni interne, sulla lotta contro i fascisti e il partito di regime; dimentica il '68, che ha cancellato in pochi mesi, nelle scuole e nelle università, il peso oppressivo dell'ideologia clericale, facendo degli studenti una forza di punta nella lotta per i diritti civili; offende, in sostanza, i suoi stessi militanti di base, che sono una componente di quell'unità che porta gli studenti allo sciopero nazionale.

Questa è la posizione assunta dai compagni della FGCI, coerente con quella che, il 23-24 gennaio, li spingeva a fare in modo che gli studenti non interferissero coi problemi della rottura della tregua sociale e dello sciopero generale dei lavoratori.

In piazza, lo ricordiamo ancora, gli studenti non ci andranno come «liberi cittadini», ma come una forza sociale ben precisa che intende portare nello scontro del referendum i propri bisogni ed il proprio programma; questa è la logica giusta per battere i decreti malfattiani: inquadrarli nel più generale progetto auto-

« LOTTA CONTINUA » AL LICEO GALILEI DI MONDRAGONE (CE)

Oggetto: Abbonamento giornale LOTTA CONTINUA.

Spett. Redazione del quotidiano LOTTA CONTINUA, nelle ultime assemblee studentesche tenutesi nell'aula magna di questo liceo è stato deliberato, con l'assenso del corpo insegnante e della direzione, di leggere quotidianamente nelle classi il Vs. giornale.

Pertanto il sottoscritto comitato studentesco chiede a codesta spett. direzione di volergli concedere gratuitamente abbonamento annuo.

Fiduciosi di quanto sopra, in attesa, porgiamo distinti saluti.

(Seguono le firme)

PUGLIA - BASILICATA

Domenica 7, ore 10, nella sede di Bari, riunione Commissione Regionale Scuola.

OGGI A MILANO SCIOPERO DEGLI STUDENTI

Si svolge oggi a Milano lo sciopero generale degli studenti medi contro i decreti delegati, indetto da Cub, Cps, Cpu e Ms. La manifestazione partirà alle 9,30 da via Larga.

ritario di ristrutturazione del potere borghese, che oggi si misura con i proletari anche sul terreno del referendum.

Certamente la forza degli studenti va costruita giorno per giorno nei singoli istituti, a partire dal loro antagonismo all'istituzione, dalla loro organizzazione capillare, dalla loro lotta ai meccanismi antiproletari della scuola. Ma non vi è dispersione, al contrario vi è un grosso salto di qualità, nel fatto che oggi non ci si ferma più a questo punto; nel fatto che sempre più il movimento degli studenti si presenti allo schieramento proletario e antifascista a pieno titolo come sua componente.

E non vi è modo migliore, da parte degli studenti, di preparare la scadenza del 25 aprile, che vedrà una grossa mobilitazione per il «NO», in vista del 12 maggio, ma segnerà anche l'apertura delle celebrazioni per il trentennale della resistenza.

La FGCI e i decreti delegati

Il dibattito politico sui decreti delegati, che si fa sempre più intenso tra gli organismi studenteschi e come questione discriminante nei congressi locali della CGIL-Scuola tra rivoluzionari e riformisti, ha trovato uno spazio abbastanza ridotto nelle tematiche proposte dalla FGCI per la «settimana di lotta» indetta dagli «organismi autonomi» alla fine di marzo.

In generale sono state piuttosto le questioni relative al diritto allo studio, nella forma della richiesta moderata e istituzionale del decentramento di fondi e di poteri alle regioni, che i giovani revisionisti hanno agitato nella loro mobilitazione. All'origine di questa posizione piuttosto cauta sta indubbiamente l'imbarazzo effettivo a mantenere l'appoggio critico ai decreti, nella sostanza reazionaria che essi sono venuti assumendo, che è prevalso, più ancora che nel PCI, nella Federazione Giovanile Comunista.

Fino a poco tempo fa, la FGCI ha sempre sostenuto che i decreti delegati costituivano un primo passo verso la democratizzazione della scuola, polemizzando aspramente contro «lo spontaneismo confusionario e inconcludente» della maggioranza degli studenti, poco incline ad accettare forme di cogestione corporativa della scuola. L'adesione entusiasta ai consigli di istituto e di distretto, cioè a strutture che hanno l'obiettivo di ricondurre la lotta studentesca entro i binari di una totale accettazione della divisione sociale del lavoro e di chiudere i canali della critica operaia della scuola, veniva però accompagnata, nella politica dei revisionisti, da una serie di rivendicazioni democratiche.

Queste rivendicazioni, riassunte nello «statuto dei diritti degli studenti», comprendono il pieno diritto di assemblea, quattro ore al mese (un po' poche, per la verità) per i collettivi, la possibilità di assemblee aperte con il solo dovere dell'informazione e non dell'autorizzazione da parte delle autorità scolastiche, il diritto di sciopero. Si tratta, come si vede, di obiettivi che gli studenti hanno largamente praticato in questi anni, che rispondono solo a una parte della concezione della democrazia che è egemone nel movimento. E' evidente che se questi diritti venissero legalmente sanciti, ciò rappresenterebbe un fatto positivo e una conquista per le situazioni più arretrate, dove non c'è la forza di massa per prendersela comunque.

Nella prospettiva della FGCI, queste rivendicazioni rispondevano al duplice obiettivo di mantenere un qualche collegamento con le masse



studentesche e soprattutto di dotarsi di mezzi di pressione sui nuovi meccanismi istituzionali, nei quali veniva individuato il centro del processo di rinnovamento della scuola, e lo strumento principale per piegare l'autonomia politica delle masse studentesche ed emarginare dalla scuola gli interessi della classe operaia.

Le decisioni di Malfatti hanno messo drasticamente a nudo le contraddizioni profonde in cui si dibatte la politica della FGCI, tra la volontà di essere una componente, seppure cospicuamente minoritaria, del movimento, e il suo zelo nell'essere all'avanguardia dei progetti borghesi di restaurazione nella scuola, come è successo con le fallite elezioni dei parlamentari all'università.

Non è che Malfatti, continuando la tradizione del primo centro-sinistra di Rumor, rifiuti la collaborazione dei riformisti: il fatto è che la contropartita che essi chiedevano per poter svolgere con qualche carta in più un'opera di divisione del movimento gli è stata completamente negata. La Democrazia Cristiana vuole tenersi tutta per se la scuola così riformata: essa ha fiducia soltanto nella sua burocrazia, nei suoi funzionari, negli insegnanti e genitori reazionari. Fanfani preferisce la famiglia ai sindacati. Di conseguenza, al movimento operaio riformista viene concesso un ruolo di pura copertura, premurandosi di impedire ogni possibile uso da parte delle masse studentesche ed operaie. Mentre nei consigli di distretto pochi sindacalisti saranno sommersi da presidi, professori di scuole pubbliche e private (proprio così) esponenti della Confindustria e genitori dirigenti d'azienda, le norme che vincolano le assemblee sono tali da abolirle di fatto, per sostituirle con la struttura corporativa dei delegati di classe, incaricati di organizzare gite e giochi sportivi. Altro che poli-

tica! Pensano Malfatti e Fanfani: «Mens sana in corpore sano». Cari studenti, fate dello sport!

Non c'è dubbio che la FGCI abbia delle difficoltà a gestire tra le masse questa provocazione democristiana. Anche se nelle dichiarazioni che hanno accompagnato la settimana di lotta, accanto ad un giudizio duro sui decreti, veniva riproposto il semplice obiettivo di più studenti nei consigli di istituto, la tattica dei riformisti su questo problema sembra essere essenzialmente quella di prendere tempo, per vedere cosa faranno gli studenti.

Spetta quindi alla lotta di massa mettere alle strette questa posizione, costringendo gli «organismi autonomi» a scegliere tra accodarsi a un movimento di lotta contro la scuola di regime o perdere completamente i propri rapporti con le masse. Spetta alla nostra iniziativa politica recuperare la parte positiva di richieste contenute nello «statuto dei diritti degli studenti» per andare su questa base a un confronto serrato sulle prospettive e gli obiettivi della lotta per la democrazia nella scuola. Nessun tatticismo su questo terreno è oggi possibile, se non si vuol fare il gioco della DC. Ma è possibile costringere i revisionisti a concretizzare la formula dell'opposizione «netta e intransigente» in momenti concreti di unità contro la fascistizzazione dell'apparato scolastico. Lo sciopero del 23 aprile e la lotta contro l'adozione dei libri di testo ne sono i primi presagi. D'altra parte, l'andamento dei congressi di base della CGIL-Scuola sta dimostrando che, proprio intorno alla discriminante dell'atteggiamento verso i decreti delegati, anche la normalizzazione voluta dal PCI nei confronti degli insegnanti di sinistra gli si rivolta contro, aumentando il credito e l'influenza delle forze rivoluzionarie.

ROMA: assemblea aperta al Croce

Domani, alle ore 9,30 al liceo Croce di Roma, assemblea aperta contro i fascisti e la loro sede.

Hanno aderito all'assemblea la camera del lavoro di Roma, le confederazioni CGIL, CISL, UIL, FGCI, FGS, PCI, PSI, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto-PdUP, Movimento Studentesco.

L'assemblea è stata indetta dall'Esecutivo del Coordinamento Nazionale del Movimento degli Studenti che esporrà la piattaforma dello sciopero nazionale del 23 aprile.

Il Coordinamento invita i compagni di tutte le sedi a farsi promotori di analoghe iniziative e ad organizzare al più presto assemblee cittadine e dibattiti sui vari punti della piattaforma politica dello sciopero.

Vanno date alle redazioni di Lotta Continua e del Manifesto le comunicazioni di tutte le iniziative. Inoltre sarà presto disponibile un manifesto nazionale di propaganda.

Per organizzare la lotta
degli studenti siciliani

SICILIA: "convegno regionale scuola"

L'attacco contro la scolarizzazione di massa in Sicilia è ancora più pesante che altrove: la crisi economica, la crisi dei settori di piccola proprietà (dalla pesca all'agricoltura, dal commercio all'artigianato), i disagi insopportabili (gli indici di affollamento nelle classi e la percentuale di pendolari sono in Sicilia tra i più alti) sono gli strumenti principali di questo attacco. Ma la politica antipopolare del «centrosinistra» si è dovuta scontrare duramente, anche all'interno della scuola, con la lotta proletaria: la lotta degli studenti siciliani ha avuto quest'anno un'ampiezza senza precedenti. Da Palermo a Siracusa, da Catania a Messina ad Agrigento, a Trapani, Capod'Orlando, Comosì, Gela, Ragusa, Sciacca, fino ai paesi e alle scuole più piccole e isolate, migliaia di studenti hanno lottato, fatto scioperi, cortei e assemblee per rivendicare condizioni di studio decenti, contro l'aumento del costo della vita e dello studio, contro la selezione di classe e contro l'organizzazione capitalistica della scuola, contro le provocazioni fasciste.

Oggi si impone un bilancio delle esperienze di lotta, un consolidamento dei livelli politici e organizzativi raggiunti, un confronto sulle prospettive del movimento degli studenti.

Ma soprattutto oggi si impone una partecipazione del movimento allo scontro politico in atto in Italia.

Lo spostamento in senso reazionario dell'equilibrio politico e istituzionale che la DC persegue attraverso il referendum ha precisi riflessi anche nella scuola. La vittoria democristiana significherebbe l'autorizzazione ad aggravare l'attacco alla scolarizzazione di massa, ad un nuovo giro di vite repressivo, a restringere ancora di più gli spazi democratici e di organizzazione autonoma del movimento.

Per questo gli studenti parteciperanno allo scontro politico sul referendum, non solo perché è una decisiva battaglia politica generale, ma

anche perché li coinvolge direttamente.

La lotta contro il referendum è la estensione della mobilitazione che nelle scuole andrà condotta sugli aspetti principali della politica scolastica del governo in questa fase: 1) la lotta contro la selezione di classe, contro la nuova ondata di bocciature che si va preparando (e se la DC vicesse il referendum non è difficile immaginare come gli insegnanti reazionari, galvanizzati, faranno pesare anche a livello di scrutini questa vittoria);

2) La lotta contro il rincaro dei libri di testo del 30 per cento (per ottenere la non obbligatorietà dei libri e le biblioteche di classe pagate dalla cassa scolastica);

3) La lotta contro i decreti delegati per lo sviluppo della democrazia e della libertà di organizzazione per studenti e insegnanti. In una regione in cui la pendolarità degli studenti può trasformarsi in strumento di iniziativa politica nei paesi (mostre, comizi, assemblee), la partecipazione degli studenti alla lotta sul referendum può essere decisiva, tanto più che il PCI (si veda l'intervento di Occhetto all'ultimo comitato centrale del PCI) in Sicilia sembra particolarmente timoroso di affrontare uno scontro politico con la DC.

Su questi temi Lotta Continua organizza un Convegno Regionale Scuola, a cui sono invitati tutti i collettivi di studenti e insegnanti, aperto agli organismi sindacali alle forze democratiche e rivoluzionarie.

Il convegno si terrà a Palermo, mercoledì 10 aprile (il luogo verrà comunicato in seguito), con inizio alle ore 10 e conclusione in giornata.

Per informazioni rivolgersi alle sedi di Lotta Continua o alla redazione di Sicilia Rossa: Palermo, Piazzetta Speciale, 9 - Telefono 091-237.832.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/4 - 3/4		
Sede di Pescara	3.000	IN RICORDO DI GIOVANNI PIRELLI
Sede di Milano:		
Nucleo Magneti Marelli ..	91.800	I figli Pietro e Francesco in memoria di Giovanni Pirelli
Borman e Angela si sposano	10.000	50.000
I compagni di Lerici	35.000	Due compagni ricordano Giovanni Pirelli
Un gruppo di compagni della Palazzetti Edit. - Cinisello	16.000	50.000
Sede di Livorno:		Un simpatizzante nel I anniversario della morte di Giovanni Pirelli
I militanti	32.000	20.000
Nonno	7.000	Sandro in memoria di Giovanni Pirelli
Nedo	500	10.000
Roberto	500	R.S. in memoria di Giovanni Pirelli comunista e internazionalista
Compagno del bar Roberto	1.000	20.000
Dai compagni di Foggia:		N.T. per l'amico Giovanni
Renzo	10.000	30.000
Nicoletta	10.000	Un compagno nel I anniversario della morte di Giovanni Pirelli
Amalia	650	20.000
Sede di Bari:		
Raccolte in sede	5.000	
Sede di Roma:		
Sez. Primavalle	35.000	
Sez. Tufello	45.000	
Nucleo Dante	10.000	
Nucleo Castelnuovo	29.100	
Nucleo Manara	7.500	
Compagni del Tacito	5.000	
Sede di Vigevano:		
III B Liceo Classico	3.500	
Collettivo operai studenti - Quistello (Mantova)	5.000	
Centro operai studenti - Olbia	30.000	
Sede di Cuneo	80.000	
Sede di Perugia	20.300	
contributi individuali:		
Piero B. - Torino	100.000	
Un Pid - Maniago	1.000	
Antonio P. - Milano	2.000	
Un ferroviere - Milano	5.000	
Eeke e Mario - Roma	30.000	
Luigi M. - Milano	60.000	
A.D. - Porcia (PN)	20.000	
Mauro e Alberta - Pisa	5.000	
E.Z. - Torino	10.000	
M.R. - Verona	500	
Pino - Sesto S. Giovanni	5.000	
Carlo e Lidia - Cetona	3.000	
C.G. - Malcesine (VR)	4.000	
		Totale 938.350
		SOTTOSCRIZIONE MAGNETI PIRELLI: il Sezione: Roberto 500; Rino 5.000, Raffaele 1.500, Giuseppe 1.000, Giovanni 5.000, Isa 1.500, Rosso 500, Muzio 500, Enrico 2.000; IV Sezione: Pietro 1.000, Rita 2.000; V Sezione: Felice 500, Teo 2.000, E.P. 1.000, Fondaria: Antonio 2.000, Lello 2.000, Mimi 500, El Ciccio 10.000; SAMAS: Graziano 1.500, Sergio 3.000, Paolo 1.000, Alfonso 500; III Sezione: Giancarlo 500, Due compagni del PCI 500, Paolo 500, Teddy 500, Rino 500, Tonino 1.000; Viteria: Mimmo 1.000, Carlo 1.000, Aldo 5.000, Sandro 500, Giovanni 500, Raffaele 500, Vincenzo 300, Saverio 1.000, Luigi 500, Antonio 500, Enzo 1.000, Salvatore 500, Silvio 1.000, Franco 4.000, Ferdinando 1.000, Roberto 1.000, Peppino 5.000, Bruno 1.000, Ilario 1.000, Compagno PSI 500, Roberto G. 1.500, Antonio 3.000, Tranceria: Un'operaia 4.000, Lazzaro 1.000, Renato 2.000, Giovanni 2.000, Peppino 2.000, Una compagna 500; Avio: Antonio 1.000.

LETTERE

Borgomanero (Novara)
**GLI OPERAI
 IN LOTTA
 CONTRO
 IL PAGAMENTO
 DELLA VANONI**

Cari compagni,

riteniamo utile portare a conoscenza dei compagni la lotta che si svolge da sei mesi a questa parte a Borgomanero contro il pagamento dell'imposta complementare (Vanoni) da parte degli operai. La situazione che si è verificata a Borgomanero è singolare, ma può essere esemplare e utile per approfondire il tema della lotta per la detassazione dei salari e dei redditi deboli. Nel settembre del 1973 l'ufficio del registro locale, con una iniziativa autonoma, cominciò ad effettuare accertamenti sul reddito degli operai e ad emettere avvisi di pagamento per la Vanoni. Gli operai, che ovviamente per la grande maggioranza non avevano mai fatto la denuncia, anche perché il minimo esente era rimasto alla cifra ridotta di 160 mila lire all'anno, reagirono con forza. Dietro la loro spinta il consiglio intercategoriale di zona dichiarava uno sciopero generale di due ore (contro il parere del sindacato); all'assemblea pubblica tenuta durante lo sciopero parteciparono ben due mila operai; e l'andamento del dibattito confermò la volontà operaia di battersi su questi problemi: ai discorsi fumosi di vari parlamentari presenti, molti intervenuti, in particolare uno di un compagno di Lotta Continua (ma anche quello di un parlamentare del PCI) hanno fatto delle richieste precise, fatte proprie dall'assemblea: bloccare la emissione degli avvisi di pagamento; condono fiscale per chi ha già concordato; più severi accertamenti sui redditi dei padroni.

Da quel momento in effetti l'invio degli avvisi di pagamento venne bloccato; tuttavia resta il problema di tutti gli altri operai che secondo la legge sul condono fiscale devono fare la denuncia Vanoni per i due anni precedenti '72-'73 entro il 31-4-'74. Nei mesi seguenti il sindacato cerca di lasciare cadere la cosa non prendendo ufficialmente nessuna posizione, ma, sotto sotto, spinge gli operai ad andare a pagare. Nemmeno il PCI prende una posizione ufficiale ma chi tenta più apertamente di arrivare a sfilacciare il fronte operaio è la CISL, che ricatta la CGIL sull'unità sindacale. A questo punto si fa serrato l'intervento dei compagni di Lotta Continua che sostengono a livello di massa, attraverso volantini, bollettini e manifesti la parola d'ordine: « Non pagheremo la Vanoni ».

Lotta Continua dà inoltre delle indicazioni (fare assemblee nelle fabbriche, costringere il consiglio di zona e i C.d.F. a farsi carico della riapertura della lotta). Queste indicazioni passano e la volontà di lotta nelle fabbriche si fa sempre più forte. D'altra parte, attraverso un seguito di riunioni del consiglio intercategoriale di zona e negli attivi dei quadri sindacali, si delinea sempre più netta la spaccatura fra i consigli di fabbrica e il vertice del sindacato.

Dalle fabbriche esce la minaccia di restituire le tessere, ma il sindacato continua a rifiutarsi di presenziare alle assemblee e in alcuni casi vengono tenute dai consigli di fabbrica e addirittura imposte e convocate dalla maggioranza degli operai sul problema specifico della Vanoni (OSRAM).

A questo punto dopo un volantino emesso dalle tre confederazioni sindacali di Novara che invitano gli operai ad andare a pagare, i consigli di fabbrica impongono con una mozione la convocazione immediata del consiglio intercategoriale di zona. Alla riunione, sabotata dal sindacato, che non fa la convocazione, e soprattutto dalla CISL che cerca di frapponere i riti di forma, viene votata quasi all'unanimità una mozione, poi trasformata in volantino che invita gli operai a non pagare la tassa.

E di fatto la stragrande maggioranza degli operai non ha pagato la Vanoni e sono disposti ad aprire la lotta nel caso di eventuali tentativi di accertamenti da parte dell'ufficio del registro.

TOSCANA

Sabato a Pisa alle 15 attivo operaio regionale (in aula sei della Sapienza-università). Sono invitati tutti i compagni operai simpatizzanti della zona Toscana litorale.

MILANO: dall'occupazione, un programma generale per la casa

(Il seguente articolo è stato scritto prima dello sgombero, avvenuto ieri mattina, della casa occupata di via Carlo Marx)

MILANO — Sarà passato ormai un mese da quando il primo nucleo di famiglie ha dato vita all'occupazione della casa GESCAL di via Carlo Marx, ma il flusso di nuove famiglie non tende ad esaurirsi; ogni giorno venti, trenta, quaranta famiglie si presentano al comitato di occupazione, sia nella casa di via Carlo Marx che in quella — occupata in un secondo tempo — di via Cilea, e si aggiungono agli occupanti.

La complessa rete di rapporti informali che si estende attraverso i luoghi di lavoro, i quartieri, le conoscenze, le parentele e che ha permesso alla lotta di ingrossarsi in modo enorme quando ancora nessun giornale ne parlava, continua a funzionare ancora oggi e mostra quanto esplosivo è diventato a Milano il problema della casa per migliaia di proletari. Le settemila e forse più famiglie che occupano le due case costituiscono il dato più eloquente della situazione: esse sono una formidabile realtà di massa, ma nello stesso tempo non rappresentano che la punta dell'iceberg. Dietro di loro c'è la pressione, invisibile, delle migliaia di famiglie che vivono nelle stesse condizioni, nelle case fatiscenti e malsane dei venti quartieri popolari, nelle cascine della periferia, nei locali più volte dichiarati inabitabili dall'Ufficio di Igiene; ma ci sono anche le migliaia di famiglie che con l'aumento generale dei prezzi trovano sempre più difficile mettere insieme, ogni trimestre, i soldi dell'affitto, per le quali lo sfratto è già in corso o è prossimo a venire. La lotta degli occupanti ha quindi un valore generale, pone obiettivi che riguardano l'intera classe operaia, mette avanti — con la forza della mobilitazione — un programma che trova nella città le condizioni adatte per essere ripreso e generalizzato.

Dentro un nuovo ciclo di lotta

Non è la prima volta che a Milano un'occupazione di case si pone al centro dell'attenzione nello scontro di classe. Tutti ricordiamo le lotte di via Mac Mahon e di via Tibaldi, la determinazione con cui le famiglie proletarie seppero, in quelle occasioni, affermare il loro diritto alla casa, affrontando lo scontro aperto con le istituzioni e con lo stato e riuscendo, con una lotta vincente, a guadagnarsi l'appoggio dell'intera classe operaia.

Eppure questa volta è diverso. La differenza quantitativa (ora ci sono 700 famiglie, mentre a via Tibaldi erano 50-70) mostra già l'enorme balzo in avanti che c'è stato. Ma non si tratta solo di questo. Ciò che è cambiato, da allora a oggi, è la dimensione complessiva della crisi. L'inflazione selvaggia, il generale peggioramento delle condizioni di vita, che si è sviluppato accanto ad una persistente iniziativa operaia in fabbrica, ha agito come elemento unificante, ha reso più scoperti e più drammatici i problemi di tutti.

Al tempo di via Tibaldi la lotta era condotta da un gruppo ristretto di proletari di recente immigrazione, raccolti e organizzati dalla sinistra rivoluzionaria, provenienti da situazioni marginali e particolarmente drammatiche (i centri sfrattati, le case minime). Erano operai di fabbrica, ma la loro scarsa integrazione con la classe operaia, faceva sì che permanesse in loro una forte componente sottoproletaria. Una lotta esemplare, certamente, per gli obiettivi posti e la durezza dello scontro, ma che non poteva coinvolgere direttamente e in prima persona (e di fatto non coinvolse) la massa del proletariato milanese.

Ora, invece, la lotta affonda saldamente le sue radici nella realtà operaia di Milano. Fa parte del nuovo ciclo di lotte, aperto dall'acutizzarsi della crisi, che ha fatto le sue prime prove con le occupazioni massicce di Roma e di Napoli.

Ecco il proletariato milanese

Queste affermazioni sono facilmente documentabili. Basta parlare con gli occupanti che verso le sei di sera, finito il lavoro, ritornano alle case occupate per partecipare alle riunioni

quotidiane o alle assemblee o sfogliare le centinaia di schede che i compagni del comitato hanno compilato per ogni nucleo familiare. Se ne ricava un quadro impressionante: nell'occupazione è rappresentata, in piccolo, l'intera classe operaia milanese, con le sue articolazioni per settori produttivi e per zone. Vale la pena di citare qualche dato; su 282 nuclei familiari presenti nella casa di via Cilea al 31 marzo (ma il discorso potrebbe estendersi a tutte le settecento famiglie che attualmente occupano i due complessi) abbiamo contato 39 operai dell'Alfa Romeo, 16 della Siemens, 16 dell'Innocenti, 5 dell'OM, 9 dell'Alemagna. Un centinaio lavorano in piccole e medie fabbriche metalmeccaniche; qualche decina nel settore tessile, chimico e della gomma plastica. Sono naturalmente numerose le famiglie di edili (36). Ma accanto agli operai dell'industria compaiono in grande numero i lavoratori dei servizi e del terziario. C'è un grosso nucleo dell'ATM (11 famiglie), ci sono dipendenti delle poste e del comune, ci sono commesse di grandi magazzini o di negozi. C'è un taxista dipendente, un funzionario sindacale, dieci pensionati, quindici che si dichiarano disoccupati. E non sono solo operai: dieci capifamiglia sono impiegati, undici sono infermieri di ospedale. E' questo un dato estremamente rilevante che va aggiunto a quello della presenza, molto minoritaria ma consistente, di famiglie di origine milanese, accanto a quelle immigrate. Gli occupanti provengono in maggioranza dalle zone nord-est della città e dai comuni della cintura confinanti. Ma nel complesso l'intero hinterland milanese è rappresentato.

Locali sovraffollati, senza servizi

Se passiamo a esaminare i motivi che hanno spinto i singoli nuclei familiari all'occupazione, ci troviamo nuovamente di fronte a uno spaccato, lucido e impressionante, delle condizioni di vita del proletariato milanese, e nello stesso tempo possiamo constatare quanto la crisi ha inciso in profondità. Nell'elenco delle famiglie occupanti esistono, e sono numerosi, i casi « disperati »: sono gli operai senza casa, sfrattati, che vivono nelle case minime o in cascine semi-diroccate o addirittura con sistemazioni di fortuna. Ma accanto a queste situazioni estreme c'è la massa di famiglie, che pur avendo una casa, vivono in condizioni assolutamente intollerabili. Il dato più appariscente è quello dello spaventoso affollamento, della mancanza di acqua o più spesso di servizi. Citiamo qualche caso, fra i tanti: c'è l'operaio della Innocenti che vive con moglie e tre figli a Pero in 2 locali con gabinetto esterno in comune; c'è l'operaio dell'Alfa con moglie e 4 figli sistemato in una stanza con cucina; c'è la famiglia di 10 persone (il padre lavora all'azienda tessile Mtm) che paga 65.000 lire al mese per vivere in 2 locali nel comune di Pero; c'è l'operaio dell'Alemagna che sta con la moglie, il padre pensionato e 6 figli in 2 locali senza servizi. Famiglie numerose, coabitazione, sovraffollamento sono i casi più frequenti. Ma poi ce ne sono altri: come la donna di 34 anni che lavora ad ore e vive con due bambini piccoli presso un'amica; come l'artigiano con moglie e due figli, di cui uno studente universitario, che dichiara: « l'affitto è troppo alto »; come l'operaio della Motta con moglie e bambino che sta in 2 locali vecchi in zona Garibaldi; come la coppia che viene ad occupare dicendo: « vogliamo sposarci non abbiamo casa »; come la donna di 24 anni, in attesa di divorzio, che lavora a domicilio e vive in un locale con due bambini di 2 anni e di 8 mesi; come la giovane coppia, lui 19 anni, manovale, lei 18,

che vivono dalla sorella perché non hanno casa. Si potrebbe continuare a lungo. Quello che è certo è che non ci troviamo più di fronte a casi marginali, estremi, ma a una condizione disastrosa che la crisi rende sempre di più generale, mentre la crescita della coscienza politica spinge alla lotta anche chi solo due o tre anni fa non avrebbe osato o si sarebbe vergognato a compiere un simile passo.

Nasce il programma generale

La diversa composizione degli occupanti si riflette sul modo di condurre la lotta. Le occupazioni del '71 e del '72 furono dominate dall'atteggiamento duro e determinato dei proletari: volevano la casa a tutti i costi e non esitarono ad affrontare sgomberi forzati, battaglie di piazza (e anche la galera) pur di raggiungere il loro obiettivo. E va ricordato, a chi oggi vuole liquidare quelle esperienze come « lotte disperate, senza sbocco », che fu proprio questa straordinaria volontà di lotta a rendere possibile una vittoria che segnò un momento importante nello sviluppo dello scontro di classe in quegli anni.

Ora, comunque, la lotta porta un ben altro segno. Gli occupanti cercano di far pesare, nella lotta, la loro forza per intero, ma si guardano dal bruciare tutte le loro carte, secondo una lezione che hanno imparato bene negli scioperi in fabbrica in questi anni. Certo, c'è chi arriva nell'alloggio occupato, portandosi dietro letti e mobili, con la convinzione che quella casa è ormai sua e che dovrà difenderla con le unghie e con i denti. Ed è più che comprensibile per chi si trova a combattere ogni giorno contro i topi e gli scarafaggi. Ma l'atteggiamento della maggior parte degli occupanti è diverso, e si riflette nel loro comportamento: l'occupazione non ha interrotto la loro vita; di giorno vanno a lavorare, sistemando i figli presso parenti, conoscenti e all'asilo rosso e alla sera vengono a discutere nelle riunioni di scala e poi si fermano a dormire nell'alloggio occupato. C'è la consapevolezza diffusa che gli attuali rapporti di forza non consentono di risolvere subito, nel corso di questa lotta, il problema della casa per tutte le 700 famiglie. Le case popolari disponibili non ci sono, per una ben precisa scelta politica della classe al potere e la requisizione delle case private sfidate è un obiettivo per cui occorre una mobilitazione ben più ampia. La necessità di un programma generale nasce così in modo immediato, dalle stesse condizioni in cui si svolge la lotta. E' un programma ampio e articolato su cui l'intera classe operaia si può riconoscere.

C'è innanzitutto un problema specifico: quello di ottenere una casa subito per le famiglie che si trovano nelle condizioni più spaventose e su questo gli occupanti spingono perché la trattativa col comune si apra immediatamente. Ci sono, in secondo luogo, due obiettivi generali ed urgenti: la requisizione delle case private sfitte, e il blocco di tutti gli sfratti, anche quelli per morosità. Sono i due temi centrali della lotta perché consentono di porre un argine allo sfruttamento padronale e nello stesso tempo di sistemare la grande massa di famiglie che hanno bisogno di una casa decente, colpendo la speculazione privata. Ci sono infine, gli obiettivi più generali, su cui si sorreggono tutti gli altri: la richiesta di un programma urgente di edilizia popolare e la riduzione degli affitti in proporzione ai salari (il 10 per cento). Quest'ultimo punto che si contrappone all'equo canone dei revisionisti, che vorrebbero stabilire l'affitto in proporzione al valore dell'immobile anziché in proporzione alle possibilità dei lavoratori, ha un valore fondamentale. E' la prima esperienza concreta di lotta per un prezzo politico che la classe operaia (non solo da oggi) conduce.

L'occupazione attualmente in corso è il punto di forza su cui si regge questo programma. Di qui viene investita la classe operaia, i consigli di fabbrica, gli stessi sindacati, con lo scopo di saldare, su questi obiettivi, la lotta in fabbrica e quella nelle case.

CIRCOLI OTTOBRE

Sono usciti i primi 3 fascicoli sulle istituzioni dello stato (polizia, carcere, magistratura).

Sono da richiedere al Circolo Ottobre di Mantova - Telefono 0376/28288. Prezzo per le sedi L. 250.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

TORINO - Domenica, alle ore 9,30, al teatro Alfieri, il compagno Adriano Sofri apre la campagna elettorale del referendum.

PONTEREDERA - Venerdì comizio e mostra davanti alla Piaggio, al cambio turno. Venerdì pomeriggio al quartiere Gramsci.

MORI (Rovereto) - Assemblea sul referendum con Marco Boato e don Fabio Strauti.

FIRENZE - Venerdì dibattito su famiglia referendum e coscienza cristiana, promosso dalle Acli (ore 21, palagio di parte guelfa). Lotta Continua aderisce.

FAENZA - Venerdì mostra.

L'AQUILA - Venerdì mostra alla Siemens e alle 16 a Coppito.

MESTRE - Venerdì mostra alla DIMM Marghera-Fertilizzanti.

MEZZOCORONA (TN) - Venerdì alle 20,30 (presso Bar Demetrio) assemblea dibattito organizzata dal collettivo operai-studenti di Mezzolombardo. Introduce Mario Caroli.

ISERA (TN) - Venerdì assemblea sul referendum.

PINEROLO (TO) - Nella settimana fino a domenica mostra fotografica negli istituti « Buniva » e magistrali.

PESCARA - Venerdì alle 17,30 a Economia e Commercio assemblea dibattito su « DC, fascismo, stato » organizzato dal circolo Ottobre. Introducono Luigi Manconi e Pio Marconi.

NERETO (Teramo) - Teatro operaio: venerdì alle 18 in piazza Salvador Allende.

GENOVA - Venerdì comizio alle 12,30 davanti alla mensa della Marconi (via Chiaravagna).

TRENTO - Venerdì alle 16 assemblea a Economia e Commercio.

Venerdì alle 9 assemblea all'ITI. Intervengono i compagni avv. De Luca, padre Brugnoli e Anna Guannella.

Venerdì alle 9 al Prati assemblea. Introduce il compagno Sandro Canestrini.

MATERA - Da venerdì mostra davanti al municipio, comizi volanti nei quartieri e distribuzione di fac-simile di schede elettorali con la croce sul NO.

BRISIGHELLA (RA) - Venerdì alle 18 comizio e mostra.

SASSOCORVARO (Pesaro) - Venerdì alle 21 assemblea e mostra.

PALERMO - Venerdì assemblea alla casa dello studente. Parlerà il compagno Mauro Rostagno.

GENOVA - Venerdì alle 21, al teatro AMGA, dibattito su « lotte operaie, cattolici e referendum ».

TARANTO - Comizio e mostra in piazza Gesù divin lavoratore, all'entrata delle ditte Italsider, venerdì alle ore 5.

Comizio alle 15, venerdì, all'uscita portineria Statte.

TORINO - Venerdì alle 23 inaugurazione della nuova sezione di Mirafiori (Corso Unione Sovietica 343) con una conferenza dibattito sul referendum. (La sede resta aperta ogni giorno dalle 5 alle 8,30 e dalle 13 alle 24).

Venerdì mostra ai mercati di Collegno, Leumann, Rivoli.

Spa Stura - Venerdì comizio al cambio turno.

Venerdì alle 13 comizio al Pininfarina (piazza Robilant).

Gruigliasco - Sabato alle 15 comizio al mercato.

Barriera Milano - Sabato mattina propaganda con mostra. Sabato pomeriggio alle 16 nella sezione Stura (via Oxilia 6) assemblea per avanguardie e delegati.

Nichelino - Venerdì e sabato mattina, mostra. Sabato alle 15 in sezione (via Sapri 25) assemblea sul referendum.

SETTIMO TORINESE - Sabato alle 11 comizio in piazza Libertà. Parla il compagno Sergio Vighiero, della Michelin.

Borgo S. Paolo - Sabato pomeriggio al mercato di corso Racconigi mostra sulla DC e sulla condizione della donna e volantinaggio.

Sabato alle 12 comizio davanti al Guarini.

LUSERNA S. GIOVANNI (TO) - Sabato comizio e mostra.

MILANO - Sabato alle 15 comizio in viale Ungheria. Parla il compagno Franco Bolis.

ROMA, Zona Tiburtina - Venerdì alle 12,30 comizio di zona davanti ai cancelli della Gi-Bi.

BUSSOLENO (Val di Susa) - Sabato alle 15,30 al cinema Dora ciclo di lezioni dibattito sulla resistenza organizzato dall'Anpi e dal comitato antifascista.

TORTORICI (PA) - Sabato alle 10,30 comizio.

FAVARO VENETO - Sabato alle 10 mostra in piazza del municipio.

CASTELLUMBERTO (PA) - Sabato alle 18,30 comizio.

IVREA - Sabato alle 17 assemblea (sala conferenze comunali). Introduce il compagno Giovanni De Luna.

TRENTO - Sabato alle 9 assemblea allo scientifico, con i compagni Fabbrini e Miele.

TARANTO - Mostra ai mercati di piazza Marconi e piazza Sicilia, sabato.

TALSANO (TA) - Sabato alle 17 comizio.

MASSAFRA (TA) - Sabato alle 17 comizio.

BARI - Sabato mostra alle 10 nel rione Carrassi, alle 17 comizio in piazza. S. Teresa.

MACERATA - Sabato comizio alle 18 in piazza Cesare Battisti. Parla Renato Novelli.

ASCOLI P. - Sabato alle 16 mostra fotografica in piazza del popolo.

CANICATTI' (AG) - Sabato alle 17 e domenica alle 11, comizio.

CASINA (RE) - Sabato alle 17 comizio.

BIBBIANO (RE) - Sabato alle 17 comizio.

PENNE - Sabato alle 18 teatro operaio in piazza Luca da Penne.

S. TERENCE AL MARE (SP) - Comizio e mostra, sabato alle 17,30.

AMEGLIA (SP) - Comizio sabato alle 17,30.

VERONA - Sabato manifestazione regionale antifascista.

ROMA (S. Basilio) - Sabato alle 17 assemblea (via Filottrano lotto 2, scala B) con le donne in lotta per la casa e gli operai in lotta per la garanzia del posto di lavoro.

Sabato assemblea aperta al Croce, con l'adesione della Camera del lavoro.

Primavalle - Sabato mostra e comizio al mercato (via F. Borromeo).

Trullo - Sabato dalle 11 comizio con mostra al mercato coperto.

Tufello: Mostra sulla DC e dibattito dalle 17 alle 19 a piazza degli Euganei.

Casalbertone - Sabato alle 10 comizio e mostra a piazza S. Maria Consolatrice.

CARRARA - Sabato alle 17 dibattito (sala di rappresentanza del comune). Parla Vincenzo Bugliani.

PONTEREDERA - Sabato comizio e mostra in Oltretra e via Italia.

PISA - Sabato comizio e mostra in via Garibaldi. Pomeriggio.

SERRAVEZZA (LU) - Sabato alle 21 dibattito (saloncino sindacato marmisti). Sabato mostra in via Roma.

FIDENZA (PR) - Venerdì alle 21 (in via Bacchini) attivo dei militanti e simpatizzanti sul referendum.

ROMA - Spettacolo-dibattito, venerdì 5 alle 16,30, al Beà 72 (via Gioacchino Belli 72) con gli Aktualia. Proiezione di film. L'incasso andrà a beneficio della campagna sul referendum.

LA SPEZIA

Il Circolo Ottobre presenta venerdì 5, al teatro Monteverdi, due spettacoli:

ore 16,30 - Complesso Cervello, i Dedalus, Claudio Lolli, Pino Masi, un compagno cileno;

ore 21 - Battiato, Claudio Lolli, Cervello, i Dedalus, un compagno cileno.

Sarà proiettato un audiovisivo. li, Carla Gravina, Pino Masi, il

DOMANI A RIMINI LA CONFERENZA DEI DELEGATI

Domani a Rimini una relazione del segretario della CGIL, Lama, aprirà la conferenza delle strutture di base promossa dalla federazione delle confederazioni.

Nella giornata di domenica si svolgeranno tre commissioni: una sulla politica rivendicativa; una sui consigli di fabbrica ed una sui consigli di zona; lunedì il segretario della CISL, Storti, concluderà l'assemblea, nel corso della quale interverranno sei segretari confederali e cinque dirigenti delle federazioni di categoria. La fazione anti-unitaria della CISL ha confermato che i segretari di sei categorie (tra le quali i braccianti, i ferrovieri e gli elettrici) non parteciperanno alla conferenza.

Se si escludono la grande assemblea dei consigli della Fiat a Torino e quella che si è svolta a Brescia, le riunioni semi-clandestine di Marghera e Genova, i sindacati non sono andati al di là di una rigida scelta burocratica nella composizione delle delegazioni, per preparare questa conferenza.

Particolarmente gravi, in questo quadro, gli esempi di Napoli e Milano, dove le locali organizzazioni territoriali dei sindacati hanno fornito una chiara prova degli effetti del progetto di regolamentazione dei consigli: non c'è stata alcuna discussione sui temi della conferenza in nessuna

istanza della struttura sindacale.

Tanto questi casi di latitanza, quanto, e soprattutto, quelli che hanno visto i delegati, da Torino, a Brescia, a Marghera, contrapporsi nettamente alla gestione delle confederazioni, hanno indicato le gravi difficoltà e contraddizioni che i sindacati stanno scontando in questa fase.

Agli obiettivi del programma operaio che stanno caratterizzando in questi giorni la continuità della lotta operaia, a livello di reparto, di fabbrica, di zona, i sindacati hanno contrapposto una piattaforma generica, ulteriormente degradata rispetto a quella dello sciopero generale, e soprattutto difforme nelle varie situazioni. Sono state presentate varie ipotesi per una vertenza sulla contingenza, mentre venivano tacitamente accantonati obiettivi come la garanzia del salario, la fissazione di prezzi politici, la riapertura immediata della vertenza per le pensioni.

A Torino, a Brescia, e nello stesso incontro con la segreteria della FLM, Lama, Storti e Vanni hanno cercato di ridimensionare, di fronte alla dura e generale opposizione dei delegati, la portata del documento per la normalizzazione dei consigli di fabbrica.

Ma è sul referendum, il tema che è al centro della discussione nei consigli, che le confederazioni devono

affrontare le più dure contraddizioni. Mentre l'ultima riunione della direzione democristiana conferma l'aperto ricatto scissionista di Fanfani, nell'investitura ufficiale alla fazione di Scalia, il segretario socialista della CGIL, Didò, afferma che «la prudenza con la quale la CGIL ha affrontato il problema è essenzialmente dettata dalla preoccupazione di non ferire la religiosità dei lavoratori di fede cattolica e di non alimentare uno scontro ideologico che non potrebbe che avere negative ripercussioni nel movimento sindacale». D'altra parte, ha continuato Didò, «non vogliamo vincolare ad una assurda, in questo caso, disciplina di tessera sindacale la scelta del voto». Del resto con quale orientamento i sindacati vadano a Rimini, lo hanno indicato le più recenti dichiarazioni di Lama e di Scheda; e ancora oggi, un corsivo de «l'Unità» dedicato alla presa di posizione della DC sulla conferenza dei delegati, evita accuratamente di citare la questione del referendum.

Per quanto riguarda il governo, Didò ha affermato che «da Rimini bisognerà uscire con una decisione chiara; siamo in ritardo e dobbiamo andare rapidamente al confronto, altrimenti aiutiamo la diffusa impressione che dobbiamo aspettare il 13 maggio».

NAPOLI: 15 mandati di cattura per "ricostituzione del partito fascista"

Dopo più di quattro anni di attività squadrista e terroristica impunita, sono stati spiccati 15 mandati di cattura contro altrettanti noti squadristi per «ricostituzione del partito fascista». Quattro anni che dalle bombe contro un corteo di 10.000 studenti nel '69 hanno visto una serie ininterrottata di provocazioni e attentati fino agli ultimi gravissimi episodi di gennaio, di provocazione contro le lotte degli autoferrotranvieri e delle donne per il ribasso dei prezzi. 10 fascisti sono stati arrestati, tra i quali i noti mazzieri Sommezza, Hassou, Schifone; altri tre erano già in carcere; sono invece riusciti a scappare i più famosi come Massimo Abbatangelo, consigliere comunale missino e picchiatore, e Pasquale Iovine di Portici.

A RIMINI, SENZA I CONSIGLI

(Continuaz. da pag. 1)
o nell'iniziativa di zona per le fabbriche piccole, le più sacrificate dalla tregua sociale e dalla conduzione delle vertenze aziendali.

Non sappiamo che cosa si dirà a Rimini su questi problemi. Sappiamo che, qualunque cosa si dica, mancherà la voce e la volontà diretta della classe e degli stessi consigli, che le confederazioni non hanno voluto convocare, come sarebbe stato giusto e necessario, sulla base di proposte precise, per ottenerne prese di posizione altrettanto precise.

b) La gestione grottescamente burocratica della partecipazione all'assemblea di Rimini è stata accompagnata, com'è noto, da un «documento segreto» sulla regolamentazione dei consigli (di cui abbiamo pubblicato le parti essenziali). Si cerca di ripetere cioè la manovra del direttivo interconfederale, chiamato a discutere la convocazione dello sciopero generale, con l'«appendice» surrettizia di un documento di Storti che nessuno poté discutere, anche se molti lo criticarono. Anche qui, il minimo che ci si potesse aspettare era che un documento simile venisse presentato e discusso nelle riunioni dei consigli; ma le confederazioni se ne sono guardate bene. Il che non ha impedito che reazioni dure ed eloquenti venissero dovunque i delegati si sono riuniti, e da ultimo alla Fiat. La stessa FLM si è espressa criticamente verso una «regolamentazione» che sa di vera e propria liquidazione. A Rimini, il documento non potrà essere approvato, poiché l'assemblea non è una sede deliberante. I dirigenti confederali decideranno dunque, sulla scorta degli ammonimenti che hanno ricevuto dalle assemblee dei delegati, se parlarne e come parlarne. Del resto, è chiaro che la regolamentazione dei consigli è prima di tutto una questione di rapporti di forza, di contenuti politici, e non di statuti. Resta il fatto che la battaglia contro gli statuti burocratici, secondaria rispetto a quella sulla linea di lotta, deve essere condotta, per indebolire gli attacchi che vengono mossi, fabbrica per fabbrica, zona per zona, agli spazi di autonomia dei consigli. Da questo punto di vista, dev'essere rifiutato senza riserve il falso argomento confederale secondo cui non c'è generalizzazione dei consigli senza regolamentazione.

c) Infine, il referendum. Già a questo punto della campagna per il referendum è possibile affermare che questa campagna ha il suo cuore nelle fabbriche, nella classe operaia. Chi temeva che il referendum potesse essere usato come diversivo alla lotta operaia, o come elemento di divisione e di confusione nelle file operaie, non ha che da andare a vedere quanto e come se ne discute nelle fabbriche. La verità è che la classe operaia si è impadronita in prima persona dello scontro sul referendum, ne fa tutt'uno con la propria esperienza di lotta, vi riconosce una scadenza politica del proprio programma. Di fronte a questa coscienza e a questo impegno, le prese di posizione «diplomatiche» dei vertici sindacali sono ridicole. E più ridicole ancora sono le loro motivazioni «unitarie». Quale suscettibilità unitaria si ha paura di offendere, quella di Fanfani, che rifiuta di mandare a Rimini una delegazione della DC dichiarando che a Rimini «è assente metà della CISL», cioè i suoi servi crumiri Scalia, Sartori ecc.? Le assemblee di delegati, dove ci sono state, hanno parlato chiaro. Gli operai vogliono il «voto secondo coscienza», ma secondo coscienza di classe. L'accordo «tra gentiluomini», di non parlare del referendum a Rimini, farà fatica a funzionare.

LE TRATTATIVE ALFA

Continua la discussione sul salario garantito e l'orario di lavoro

Le trattative per la vertenza Alfa sono proseguite stamattina con incontri separati tra le parti e il ministro Bertoldi alla ricerca di una mediazione sui due temi centrali che sono ancora all'ordine del giorno: salario garantito e orario di lavoro all'Alfa Sud.

Ieri sera il presidente dell'Intersind, Boyer, aveva fatto la proposta, sul salario garantito, di un monte di 150.000 ore annue (gli operai dell'Alfa sono 42.000) pagate con l'80 per cento del salario e con l'esclusione dalle ore di fermata retribuite di quelle causate dagli scioperi a monte e a valle (includendo cioè solo le ore di sospensione dovute a motivi tecnici e di ristrutturazione). La FLM ha riproposto il 100 per cento del salario per tutte le fermate e Boyer stamattina ha ritirato la sua offerta. Si prevede comunque un tentativo di mediazione per cui la FLM accetterebbe il monte ore all'80 per cento del salario per tutte le fermate, comprese quelle dovute agli scioperi, ma è chiaro che accettando il ridicolo monte ore proposto da Boyer la questione delle fermate per gli scioperi diventa una pura questione formale perché esse sarebbero di

fatto escluse dalle sospensioni retribuite.

Sull'orario di lavoro la situazione non è certo più chiara: la direzione Alfa sta giocando sul fatto che la riduzione dell'orario di lavoro all'Alfa Sud a 40 ore pagate 42 e mezza porterebbe di fatto a reintrodurre una sperequazione salariale, tra gli operai di Milano e quelli di Napoli, di circa 10.000 lire, per non cedere e continuare a pretendere che all'Alfa Sud venga confermata la deroga sull'orario. La FLM per parte sua, messa in difficoltà dalla delegazione presente alle trattative che ovviamente non vuole né sperequazioni né tantomeno deroghe, cerca la mediazione proponendo di scaglionare nel tempo la riduzione dell'orario all'Alfa Sud, di rimandare a data successiva la definizione delle sperequazioni salariali e di ottenere l'impegno da parte dell'Alfa a ricollocarsi per discutere sul 6 x 6 non appena le condizioni del mercato dell'auto saranno migliorate.

A questi punti in discussione oggi se ne è aggiunto un terzo su cui ancora non è stata fatta chiarezza e cioè quello relativo alla volontà della direzione dell'Alfa di detrarre le ore di sciopero dalla tredicesima.

FRANCIA- I gollisti non scelgono candidati: via libera al parapiglia nella destra

Saranno i funerali di sabato ad inaugurare la campagna elettorale gollista. Alla giornata di commovente nazionale seguirà un mese di lutto: la propaganda reazionaria si fonderà sulle memorie dei morti, visto che i vivi disponibili non sembrano eccellere in qualità degne di nota.

L'UDR, il partito gollista, non designerà un suo candidato. «Quando i candidati si saranno fatti conoscere, allora si deciderà di sostenere l'uno o l'altro». Dunque, almeno per il primo turno che pare sarà il 28 aprile, nella destra giocheranno tutti contro tutti.

Un fantasmagorico testamento del

presidente ormai cadavere darebbe la preferenza all'improponibile Messmer (ma pare che se lo sia inventato lui). Chaban Delmas ha invece, fin d'ora, l'appoggio degli autorevoli Debré e Sanguinetti e molti lo ritengono il favorito nella battaglia contro Mitterand.

Mentre non cessa la lite tra i riformatori, uniti dall'unica certezza di non riuscire ad essere eletti, il PCF si è pronunciato per un candidato unico delle sinistre subito, cioè Mitterand. Il congresso straordinario del PS l'8 aprile lo designerà ufficialmente.

Denunciate le infamie dei gorilla cileni al tribunale Russel

ROMA, 4 aprile

Sono proseguite le sedute dedicate al Cile. Oltre alle denunce sugli orrori e le torture compiute dall'esercito golpista, sono emerse le prove della presenza degli «squadroni della morte» brasiliani e dei poliziotti uruguayani che hanno torturato esiliati di quei paesi allo stadio nazionale. Esemplare il caso della compagna uruguayana Mirta De Fernandez che rifugiata all'ambasciata svedese dovette essere trasportata d'urgenza all'ospedale per essere operata e lì i militari tentarono di rapirla. «Entrarono nella stanza e tentarono di trascinarci via, l'ambasciatore svedese Edelstam fu picchiato, perché tentò di opporsi, però riuscì a bloccare i soldati che urlavano che mi avrebbero ucciso. La clinica era tutta circondata, fui trasportata in un carcere femminile, fui interrogata e torturata da poliziotti uruguayani». Sono emerse, inoltre, responsabilità collettive di denunce e delazioni dei vari «gremios» professionali specialmente per quanto riguarda l'ordine dei medici. Ci sono dirigenti dell'ordine medico — è stato detto — che hanno torturato Van Schouwen.

Il giudice Pizzorusso ha denunciato i tribunali militari speciali che continuano a licenziare operai solo perché simpatizzanti di sinistra: in una sola settimana sono stati licenziati 1500 operai del settore trasporti!

Marino Lizzul, un italiano emigrato in Cile, simpatizzante di U.P. fu arrestato come pericoloso «tupamaro». Rinchiuso nello stadio ha conosciuto numerosi impiegati e operai della Fiat cilena, arrestati sul posto di lavoro perché segnalati da «liste nere» che i dirigenti avevano approntato.

Nel sud del paese, nella zona di Temuco, ci sono stati feroci rastrellamenti di massa, contro i contadini simpatizzanti della sinistra.

Inoltre mentre era in corso una se-

duta nel pomeriggio di mercoledì, è arrivata al tribunale la gravissima notizia che Clodomiro Almeida, socialista e ministro degli esteri del governo Allende, è in fin di vita per le continue torture.

Un'altra testimonianza impressionante è stata quella di Joan Jara, moglie del cantante Victor Jara, conosciuto in Cile, che ha raccontato il calvario del marito assassinato dai gorilla nello stadio cileno.

«Il corpo all'obitorio, ha detto Joan, era tra gli altri 200 operai e studenti morti. La sua faccia era piena di sangue, non c'erano quasi più le mani, lo seppellii. Nello stadio Victor cantò; le sue ultime parole, quasi urlate, furono: «Insieme avanzaeremo uniti!».

Il professor Dortman ha testimoniato sulla distruzione di migliaia di libri di Marx, Lenin, Ho Chi Min che la casa editrice «Quimantú» pubblicava a bassissimo prezzo: «La stessa furia dei roghi nazisti». Ha esortato però anche la stampa a non raccontare solo la ignominia dei torturatori, ma anche il coraggio e l'eroismo del popolo cileno che sta organizzando la sua lotta contro la dittatura.

È iniziato, giovedì mattina, il rapporto sull'Uruguay con una relazione del compagno Labrousse, che ha denunciato la strategia golpista dell'imperialismo USA in America Latina. «Le torture e le persecuzioni ai militanti vanno inserite in questo quadro di sistematica oppressione politico-militare», ha detto. I primi testimoni hanno denunciato anche in Uruguay la presenza degli «Squadroni della morte» brasiliani tra i torturatori.

Le cifre della repressione e della tortura in Uruguay sono davvero impressionanti: su una popolazione di due milioni e mezzo, 40.000 sono gli uomini e le donne torturati e a tutt'oggi 6.000 i prigionieri politici.

BERGAMO: gli operai della Dalmine bloccano l'autostrada per Milano

Già sabato, alla notizia del rinvio delle trattative l'intera acciaieria si era fermata autonomamente per un'ora e mezza e nei giorni successivi gli operai erano riusciti a imporre al CdF l'inasprimento della lotta. Si è giunti, così ieri mattina all'uscita massiccia degli operai dalla fabbrica. Dopo un corteo per le vie di Dalmine gli operai si sono incontrati con quelli dell'altro stabilimento Dalmine di Sabbio ed insieme sono entrati nel recinto dell'autostrada Milano-Bergamo bloccando il traffico per mezz'ora. Poi al grido di «Dalmine rossa, Fanfani nella fossa» sono rientrati in fabbrica effettuando una «spazzolata» negli uffici degli impiegati.

BAGNOLI (Napoli) - Italsider: Italucide

Mercoledì un operaio è morto sul lavoro, era del subappalto, ci han messo 6 ore per riconoscerlo, perché non era neanche registrato. 2.000 operai degli appalti si sono subito messi in corteo andando sotto la palazzina della direzione.

Anche a Taranto, mercoledì un tecnico era morto per una fuga di gas e un operaio era rimasto gravemente intossicato.

TARANTO - Scioperi articolati e cortei interni all'Italsider

Gli operai hanno costretto l'esecutivo del consiglio di fabbrica a dichiarare gli scioperi interni. I risultati si sono visti subito: grandi cortei hanno percorso giovedì l'intero siderurgico e in particolare i reparti treno e Slepping.

PISA - Sciopero interno alla Piaggio di Pisa e di Pontedera

Una forte sciopero si è svolto oggi nei due stabilimenti Piaggio. Gli operai vogliono l'applicazione dell'accordo sull'inquadramento unico, che la direzione non solo si rifiuta di applicare, ma tenta addirittura di mettere in ridicolo. Infatti si propone di non dare alcun aumento cosicché per gli operai sarebbe del tutto identico essere nel secondo o nel terzo livello, e inoltre si propone di abolire ogni automatismo nei passaggi, concedendoli a sua discrezione. A questo tentativo di restaurare il ruffianismo e il crumiraggio gli operai hanno dato oggi una prima forte risposta. È il segnale di una ripresa della lotta.

SULMONA - Sciopero contro un licenziamento alla Fiat

Un corteo interno si è svolto oggi durante l'ora di sciopero contro il licenziamento di un compagno. Già nei giorni scorsi si erano svolti altri scioperi.

CASTROVILLARI - Gli operai del cantiere occupano il cementificio contro i licenziamenti

Lunedì mattina edili e metalmeccanici hanno occupato il cementificio dell'Italcementi alla cui costruzione stavano lavorando. Ora che i lavori sono quasi ultimati, gli operai dei cantieri temono di essere licenziati. Per questo hanno occupato chiedendo di essere assunti in una percentuale più alta nell'organico dell'Italcementi.

NOCERA (SA) - Chiusa dopo sette mesi la vertenza MCM: via libera all'utilizzo degli impianti

Questi mesi sono stati mesi di lotta dura di iniziativa operaia. Il primo scontro fu sulla questione del 6x6 che i sindacati volevano mettere in piattaforma e che gli operai hanno rifiutato esprimendo una forte esigenza salariale.

I punti dell'accordo odierno sono: investimenti: entro il '76 l'azienda si impegna ad aumentare gli organici fino a 2.500-2.600 operai, ma legando ciò a un maggiore utilizzo degli impianti; orario: l'azienda ha ottenuto l'avvicendamento dei turni per coprire tutte le 24 ore compreso il sabato (quando si faranno 3 turni di 6 ore pagate 8); il secondo giorno di riposo è a scorrimento; premio di produzione: (oggi di 60.000); (1974: 100.000 lire; '75: 140.000 lire; '76: una mensilità media (nel '74 sarà pagato in 2 scaglioni); cottimo: 10 lire all'ora di incremento subito e altre 10 dal '75; inquadramento: le categorie E1 ed E2 passata alla O, la F alla E2, a partire dal 1° luglio; salario garantito: dal 1° luglio '75 sarà pagato il 90 per cento della retribuzione mensile; trasporti: «l'azienda si impegna a trovare le idonee soluzioni (!) per il 3° turno del sabato».

In sostanza si tratta di un aumento medio mensile di 5.000 lire in cambio

Siamo costretti a ritoccare anche i prezzi degli abbonamenti per l'aumento dei costi. Ci scusiamo con i lettori per le cifre errate apparse sul numero di ieri.

Direttore responsabile: Agostino Belvacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale 7.000 semestrale 13.000 Paesi europei: semestrale 11.000 annuale 20.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.